

## *Riflessi di Bronzo*

Lo smalto verde era rovinato dal tempo e la cassetina di legno, custode di momenti lontani, sembrava un tronco soffocato dai licheni. Viola posò le dita incerte sulla serratura e si concesse un lungo respiro. Le foto scelte da sua madre ritraevano l'anziana nonna negli ultimi anni della sua lunga vita. Non c'era traccia della bellezza passata in quel viso segnato dalle intemperie. E di tempeste, la cara Amelia, ne aveva attraversate tante, ma continuava a sorridere perfetta, come se nulla fosse accaduto. I lunghi capelli biondi dai riflessi di bronzo e il sorriso color prugna splendevano, racchiusi nella cornice di avorio. Lo sguardo saltellava dall'immagine datata alle recenti fotografie e Viola non riusciva a sovrapporre la giovane donna del quadro a quel volto increspato. Eppure, se pensava a sua nonna, la figurava ragazza e spensierata, lo sguardo chiaro e vivace, gli occhi grandi e sognanti, recuperando dalla memoria una persona che non poteva aver conosciuto. Quando lei era nata, Amelia era già anziana, nei modi e nello spirito, nonostante avesse poco più di quarant'anni.

Con il tocco leggero sollevava e riabbassava il chiavistello, le sembrava di intrufolarsi nei ricordi di Amelia. Insieme lo avevano fatto molte volte, amava ascoltare la voce di sua nonna raccontarsi attraverso le immagini in bianco e nero, svelando la fanciulla, la sognatrice, l'audace donna che era stata; ora, però, si sentiva un'intrusa. Raccolse i pensieri tra le mani, era troppo sola, in quel presente bloccato, in quel tempo fuori corsa. Mentre la primavera sbocciava, lei si ancorava a un inverno di tristezza che non sapeva far scorrere. Si chiese come sua madre fosse riuscita a scegliere quelle due fotografie, a violare l'intimità di quel forziere, testimone di un'intera esistenza. Una vita in una scatola.

Viola scostò la sedia e prima di scivolare nella disperazione fu catturata da un profumo delicato. Si alzò per capire da dove provenisse. Il venticello che entrava dalla finestra aperta sull'azzurro di un cielo senza nuvole non aveva odore e dalla strada di periferia si levava solo il gracchiare delle cornacchie. Si contendevano un pezzo di pane, riportandole alla mente il ricordo di Amelia, intenta a scacciare quelle che definiva bestiacce, per favorire i suoi amici passerottini. Sorrise. Era nobile l'animo di sua nonna, alla fine lasciava dei tozzi anche per le pennute chiacchierone, ma era infastidita dal loro verso sgraziato.

L'aria frizzante la fece rabbrivire interrompendo il volo dei suoi pensieri, recuperò la felpa lasciata sul bracciolo della poltrona e fermò lo sguardo sul divano vuoto. Percorse a ritroso le lancette dell'orologio per ritrovarsi a dialogare con Amelia distesa tra i cuscini, adagiati ora sul tessuto fiorito. Era stata un po' sua madre e un po' suo padre, mentre i genitori lavoravano, lei cresceva tra le amorevoli cure di Amelia. Nonna e nipote, le mani fuse come in un sigillo, una promessa, esserci sempre l'una per l'altra. Amelia per Viola c'era sempre stata. Finché aveva potuto, finché il corpo aveva retto. E lei? Viola c'era stata per Amelia?

No. Lei non aveva potuto esserci, le era stato proibito, come adesso le era impedito stringere Anna, sua madre, e alleviare la sofferenza nella condivisione di un abbraccio. Isolate per evitare il contagio, ognuna con il peso del suo dolore. Amelia era stata ricoverata in quella struttura i primi giorni del mese di marzo, mentre il virus avanzando si prendeva un territorio dopo l'altro. Inarrestabile la sua corsa infetta, paese dopo paese, regione dopo regione. Le nazioni si

chiudevano nei loro confini nel puerile tentativo di lasciar fuori la morte. La pandemia aveva colto tutti di sorpresa, una guerra senza bombe da combattere contro un nemico invisibile, e l'unica arma possibile sembrava essere il distanziamento sociale. Una spada tagliente che alla fine aveva ferito tutti e ucciso proprio chi si tentava di proteggere. Amelia era morta da sola.

Era stato difficile seguire l'anziana nonna negli ultimi anni, un carico che si era assunta Anna, ma per Amelia le attenzioni della figlia non erano mai abbastanza. Spesso aveva ascoltato offese di fuoco, accuse lanciate da una persona indipendente intrappolata in un corpo intorpidito. La vecchiaia l'aveva inasprita, rattrappita e spesso si scagliava contro la vita che non meritava di essere vissuta. Avevano tentato di farla ragionare, di farle capire che erano felici di prendersi cura di lei, ma Amelia si sentiva inutile e non riusciva ad accettare il decadimento fisico. Il bel sorriso si trasformava in un ghigno e gli occhi luminosi si spegnevano, quando lo sguardo chiaro si inzuppava di veleno. Solo la nipote riusciva ad addolcire i suoi lineamenti, ma per poco, era sufficiente ricordare la parziale paralisi e le difficoltà di movimento per esacerbare l'animo della vecchina. Viola si avviliava nel vedere Amelia consumarsi nel rancore e spesso usciva affranta da quelle mura tossiche. Era difficile riconoscere, nelle parole rabbiose e nelle dure provocazioni, la saggia maestra che l'aveva accompagnata nella sua evoluzione. Era stata la custode di tutti i suoi sogni, il suo diario segreto, il suo libro di favole parlante, la guerriera che alla sera scacciava la creatura del buio fuori dalla loro camera.

Nessuno aveva scacciato i mostri per Amelia, nessuno le aveva stretto la mano e l'aveva protetta. Era morta in un letto circondato da estranei, sconosciuti dal volto coperto e il corpo ingabbiato nelle divise protettive, ignoti dalle fredde mani di plastica.

Viola non aveva mantenuto la promessa.

Prese la cassettona di legno e si sistemò accanto ai cuscini di raso rosa prediletti da sua nonna. Sospirò, accarezzando la stoffa elegante. Eppure, nonostante la solitudine di quel lutto e i ricordi spiacevoli, quel profumo dolce che saliva le narici riusciva a riappacificarle lo spirito. Non respirava più il rancore, gli ambienti erano luminosi e gioiosi, come se il corpo anziano avesse finalmente scarcerato l'essenza amorevole della cara Amelia.

Sollevò il chiavistello e aprì la cassettona. Le immagini in bianco e nero la riportarono in un passato di aneddoti divertenti, sentiva a poco a poco dissolversi l'amarrezza, mentre il dolce profumo diventava più intenso.

Si mise a conversare con sua nonna, in una sorta di monologo fatto di botte e risposte, rievocando il timbro della voce e le battute di Amelia. Se la sarebbe spassata nel vederla sommersa dalle vecchie foto, intenta a selezionare l'immagine migliore, quella da consegnare alle onoranze funebri. Le avrebbe detto qualche frase in dialetto per sbrogliare la situazione e dopo avrebbe immortalato il momento con uno dei suoi preziosi insegnamenti.

«Il mio tempo è finito. Si nasce e si muore, non rimandare, fai.»

Era vero, il tempo di Amelia era finito da un pezzo e questa consapevolezza la avvelenava. Anna e Viola avevano già dimenticato gli insulti, conoscevano la persona di valore che si nascondeva dietro a quella maschera di rabbia, era più il dispiacere provato nel vederla soffrire che lo sconforto nell'ascoltare le sue ingiurie.

Riordinò le fotografie e richiuse la cassettona, affidando al forziere il compito di proteggerne il contenuto. Decise di concentrarsi sulle due immagini scelte da sua madre e optò per quella dai

colori più nitidi, lo sfondo azzurro e il vestitino blu risaltavano la pelle chiara e liscia. Gli occhi allegri e le labbra colorate sembravano impreziosite da un tenue rossetto, ma doveva essere l'effetto della luce, Amelia non si truccava da molti anni.

Si mise a riflettere sul dialogo irrealistico avuto con la nonna. Secondo dopo secondo, minuto dopo minuto, Le lancette compiono il loro giro, segnando il corso nel quadrante della vita. Un moto costante che sembra identico ma non è mai uguale a sé stesso, e non c'è la possibilità di ripeterlo, né di fermarlo. Scorre in avanti e spesso di tempo non ne rimane abbastanza. Si chiese che cosa avesse riposto nel cassetto invisibile in attesa del momento giusto, liberò dalla polvere un paio di progetti, qualcosa doveva essere buttato, ormai era irrealizzabile, andato, perso. Come il viaggio al mare che non aveva fatto con le sue compagne di scuola, e altri cadaveri di possibili palcoscenici mai calcati. Ma in quel cimitero di copioni senza attori qualcosa poteva essere recuperato. Il viaggio in Perù, il corso di pittura, la cena con le amiche di sempre, all'ultima aveva rinunciato per accudire l'amata nonna. Non tutto era perduto, ma doveva essere riposto perché il tempo si era fermato. Là, fuori, c'era il virus e si doveva fare attenzione.

Anche se adesso quell'essere invisibile non le faceva più così paura, la sua famiglia aveva perso la battaglia più dura, la morte era arrivata in ogni caso e forse nel modo peggiore. Lo stomaco di Viola implose e una fitta di dolore le trapassò la carne, rimase senza respiro, finché quell'odore di buono le solleticò il naso e si accorse della splendida orchidea bianca, sbocciata nella solitudine di una casa disabitata.

Sapeva che il virus avrebbe diminuito la sua carica e in qualche modo sarebbero ritornati alla propria esistenza. Quale esistenza?

Le sembrava di sentire ancora la voce di sua nonna tuonare contro le abitudini frenetiche, lo stress lavorativo, i mille impegni presi, la disattenzione delle persone e l'accumulo di cose futili. Cose che adesso non potevano essere utilizzate e, per molti, avevano perso la loro importanza.

«Hai ragione, nonna, non credo di avertelo mai detto» disse a voce alta.

Questi erano gli ultimi insegnamenti della cara Amelia, le sembrava di ascoltare le sue parole:

«Rallenta, Viola, non riempirti il tempo con troppe cose, prenditi il tuo spazio. Ama ciò che fai, e ricorda, a qualcosa bisogna saper rinunciare, ma devi scegliere tu cosa lasciare. Subire le scelte degli altri è un po' come non vivere.»

Forse era proprio questo ad aver pietrificato l'indole buona di Amelia, aver subito le scelte degli altri, prendendosi cura di tutti e poco di sé stessa, dimenticandosi, un giorno dopo l'altro, di volersi bene.

Prese il vaso giallo e la sua orchidea e lo posò in mezzo al tavolo, sistemando accanto il dipinto di Amelia. La cornice di avorio si fondeva con i petali bianchi, esaltando il sorriso acceso e i lunghi capelli dai riflessi di bronzo.